

Le parole dell'autentica relazione: SERVIZIO

➤ **Gv 13,1-17** – *Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena..., Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto.*

Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «**Se non ti laverò, non avrai parte con me**». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «**Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro**; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».

Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. **Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi**. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica.

PREMESSA. – Il termine che fa luminosa e molto feconda la relazionalità è “servizio”. Papa Francesco più volte l’ha qualificato come “potere”: non il potere che schiaccia e opprime, ma il “**potere del servizio**”. L’episodio della lavanda dei piedi è di certo il più memorizzato nella nostra mente. Su questo abbiamo già sovente riflettuto; ma vi è un aspetto che illumina in modo commovente una duplice modalità: il “lasciarsi lavare i piedi” e il “lavare i piedi”; è il **servizio del perdono**.

Vale la pena entrare nella duplice modalità che Gesù rivela nel suo “umiliarsi” sia davanti a Pietro che davanti a Giuda.

A) L’EUCARISTIA: L’ORA DELL’AMORE CHE SI IMMOLA. – Giovanni, riportando i discorsi che Gesù fece agli apostoli prima di affrontare la passione – i cosiddetti “discorsi di addio” ai cc 13-17 del suo Vangelo – inizia con una solennità liturgica: «*Prima della festa di Pasqua, sapendo Gesù che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre...*». Il termine “**ora**” indica in modo preciso **la passione e la morte di Gesù**. Perciò il momento centrale dell’ “ora” è la sua morte in croce. Ma vi è una morte che già la precede. Una morte che segna l’inizio di ciò che si compirà sulla croce: durante la cena si offre *come pane spezzato e sangue versato*. Ora si può mangiare e bere solo quello che è offerto alla morte, anche se sotto le specie lo professiamo vivo.

Quella sera, durante la cena, è avvenuto qualcosa di straordinario. Per questo, Giovanni introduce quella cena con il richiamo all’ “ora”. Riflettiamo sulle due espressioni.

1) “**Sino alla fine**”. L’espressione ha un triplice significato, che dovrebbe qualificare la dedizione dei coniugi tra di loro e nei confronti dei figli:

- **sino alla morte**: indica **la continuità dell’amore**. «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i suoi amici...» (Gv 15,13-14).

- **senza fine è l'eternità dell'amore.** Amare *ad tempus* è la forma più subdola di egoismo. Ecco la gravità delle convivenze, del divorzio e delle unioni di fatto;
- **senza misura indica la profondità e l'universalità dell'amore.** Tutti gli uomini sono racchiusi nel suo gesto di amore senza misura.

2) **“Durante la cena...”**, la vigilia della passione, avviene quello che non potevamo immaginare. Giovanni racconta il fatto della lavanda dei piedi «con alto senso drammatico e con grande intuito pedagogico» (Panimolle); l'episodio ha un grande **valore formativo**. Il **gesto profetico** del Maestro deve incidere efficacemente nell'animo di noi, suoi discepoli.

- Gesù non si presenta come **“un”** maestro, ma come **“il”** Maestro. «Uno solo è il vostro Maestro» (Mt 23,8), aveva detto. Gesù è l'unico Maestro dell'umanità;
- di conseguenza fa leva su questa sua condizione divina per presentarsi come il **“Maestro che serve”**, soprattutto nel rispetto della modalità del “perdono”: «Vi ho dato l'esempio... » (Gv 13,15s).

Ci propone, perciò, il **magistero del servizio**; questo ha la sua piena manifestazione nel **“lavare i piedi”**, che nella distinzione tra “bagno” e “lavanda dei piedi” rimanda al perdono che Dio ci dona senza condizioni e gratuitamente.

B) IL SERVIZIO DEL PERDONO. – La reazione istintiva di Pietro manifesta che l'idea che egli aveva del Messia era di ben altra natura: **«Tu non mi laverai i piedi in eterno!»**. Disse Benedetto XVI: Pietro «doveva apprendere sempre di nuovo che la grandezza di Dio è diversa dalla nostra idea di grandezza».

Gesù dice a Pietro che in questo modo non può aver parte con lui; allora con il solito impegno passionale accetta anche il bagno: **«Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!»**. Gesù risponde: **«Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro»**.

Proprio quest'affermazione di Gesù ci guida ad un'importante puntualizzazione. I padri della Chiesa vi leggono il “servizio del perdono”. Gesù allude di certo ad un bagno rituale, che preparava i fedeli alle varie celebrazioni nel corso dell'anno; facilmente per questa occasione i discepoli l'avevano già fatto. «Ma – dice Benedetto XVI – si nasconde in ciò un significato più profondo», che emerge dalla distinzione fra “bagno” e “lavanda dei piedi”.

1) Benedetto XVI: **«Allora sembra chiaro che il bagno che ci purifica definitivamente e non deve essere ripetuto è il Battesimo»**. È la nuova identità: siamo divenuti figli di Dio.

2) Invece, abbiamo sempre bisogno della “lavanda dei piedi”. **«Di che cosa si tratta?»**, si domanda Benedetto XVI. Nella prima sua lettera Giovanni afferma: «Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se riconosciamo i nostri peccati, egli che è fedele e giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa» (1,8-9).

Nonostante la purificazione battesimale che ci ha aperto le porte del Paradiso, rimane in noi la “debolezza del peccare”. Abbiamo, quindi, bisogno di “lasciarci lavare” dai peccati; lavanda, a cui sono autorizzati i sacerdoti nel sacramento della riconciliazione. Allora, il nostro cuore ritorna alla purezza battesimale nel perdono non meritato ma gratuito.

3) Però possiamo rifiutare questo dono a così caro prezzo a motivo della nostra libertà, soprattutto perché il perdono accolto ci impegna a comportarci allo stesso modo nei confronti dei fratelli: **«Capite quello che ho fatto per voi? ...Se io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi»**. Continua Benedetto XVI: **«Dobbiamo lavarci i piedi gli uni gli altri nel quotidiano servizio vicendevole dell'amore. Ma dobbiamo lavarci i piedi anche nel senso che sempre e di nuovo ci perdoniamo gli uni gli altri»**.

Fiorisce in modo stupendo il “servizio del perdono gratuito e reciproco”, nel quale la forza di perdonare non viene da un atto della volontà, ma dalla luminosa attrazione dell'amore di Dio che ha sempre l'iniziativa e ci raggiunge per darci la capacità di perdonare sempre.

Ma nello stesso tempo, se non viviamo il “servizio del perdono” nei confronti dei nostri fratelli, rendiamo nullo il perdono che Dio ci ha già donato. Se non perdoniamo, non dobbiamo pensare che Dio si arrabbi e ci punisca; siamo noi che, non perdonando, rifiutiamo il dono del perdono di Dio che ci ha già raggiunti (cf parabola del servitore spietato: Mt 18,19-35).

C) I GESTI DEL PERDONO. – I sette gesti diventano segno celeste di perfezione, soprattutto nella modalità del perdono; questi acquisiscono un valore incalcolabile: non sono il gesto dell’inferiore, ma rivelano un valore della natura divina e della natura umana.

- **«...Si alzò da tavola».** Ci si alza per far qualcosa. Gesù pone in atto la “**DINAMICA DEL SERVIZIO**”, che si rivela nei gesti successivi che compie.
- **«...si tolse la veste».** Da “commensale” si fa qualcosa d’altro. Il “togliersi la veste” richiama il «deporre la vita» del buon Pastore (cf Gv 10). Quando la coppia pronuncia il “si” nel giorno delle nozze, il “deporre la vita” fa parte della natura del sacramento, soprattutto nel saper sempre perdonare.
- **«...prese un asciugamano».** Il gesto manifesta la nuova condizione: Gesù *lo compie, non lo fa compiere*. Prendere sempre l’iniziativa, anche quella del perdono.
- **«...se lo cinse attorno alla vita».** Pazzesco! L’asciugamano, prima di essere usato, è il vestito che Gesù indossa dopo essersi spogliato. Quindi, il “servire”, soprattutto nella modalità del perdono, non è solo una scelta che possiamo accogliere o no; è la natura di Dio ed è la natura dell’uomo. Pretendere di essere serviti è la negazione dell’amore.
- **«...poi versò dell’acqua in un catino».** Gesù accoglie in modo totale la nuova condizione: è lui stesso che prepara il catino con l’acqua. L’amore di coppia deve essere gratuito, disinteressato ed avere sempre l’iniziativa, soprattutto del perdono.
- **«Cominciò a lavare i piedi dei discepoli».** Questo gesto sovverte ogni nostro schema; comporta anzitutto l’*abbassarsi*, il *chinarsi*, l’*inginocchiarsi* di fronte a colui che riceve il servizio. Colui che perdona, accetta di “chinarsi” di fronte all’offensore. È l’amore nel suo totale disinteresse, che non fa distinzioni.
- **«...e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto».** L’asciugamano era la nuova veste di cui Gesù si era cinto quando aveva deposto il vestito. Per asciugare i piedi dei discepoli, se lo toglie senza rimettersi quello che aveva prima deposto. Si spoglia e rimane “nudo”; vale a dire, totalmente ed eternamente disponibile. L’amore o è per sempre o non è amore; nessuna situazione lo può interrompere.

D) LA BEATITUDINE DEL SERVIZIO. – Gesù conclude: «*Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica*» (v 17). Ecco la *beatitudine del servizio*. La reazione di Pietro ci fa intendere come non sia facile accoglierla. Anzi, Pietro lo capisce in senso sbagliato: un’inutile umiliazione di uno che usava male il suo fascino, la sua autorità. Invece fede è lasciarsi amare e servire da Dio.

Riflessioni personali o di coppia

- Valutate insieme il valore dell’espressione di Gesù: **«Li amò sino alla fine»**. Che cosa dice al vostro rapporto di coppia e alla relazione educativa con i figli?
- Che cosa dice a voi, come coppia, il fatto che Gesù abbina il suo magistero all’essere servo. Che cosa significa **“servizio per amore”**, soprattutto nella **modalità del perdono**?
- Riflettete sullo stretto rapporto con cui vanno capiti i due mandati: **«Fate questo in memoria di me»** e **«Vi ho dato l’esempio...»**.
- Elencate le caratteristiche dell’amore di coppia, riflettendo sui sette gesti compiuti da Gesù.

Le beatitudini della casa

1. Beata la casa dove si prega, perché in essa vi sarà il Signore.
2. Beata la casa dove la festa è santificata, perché i suoi abitanti si troveranno alla festa del Cielo.
3. Beata la casa, da cui non si esce per frequentare divertimenti cattivi, perché in essa regnerà la cristiana letizia.
4. Beata la casa dove non entrano la bestemmia, il discorso cattivo, la stampa pericolosa, l'intemperanza, perché sarà colmata di benedizioni e di pace.
5. Beata la casa dove i bambini ricevono subito la grazia del Battesimo, perché in essa cresceranno cittadini del Cielo.
6. Beata la casa dove si chiama per tempo il sacerdote di Dio accanto agli infermi, perché in essa l'infermità sarà alleviata e la morte sarà benedetta.
7. Beata la casa dove si ama e si impara la dottrina cristiana, perché in essa la fede è sempre viva.
8. Beata la casa dove i genitori sono consolati dai figli amorosi e obbedienti, e dove i figli trovano nei genitori l'esempio del timor di Dio; essa sarà nido di pace e asilo di virtù.
9. Beata la casa dove i genitori e i figli si accostano spesso ai santi sacramenti della Confessione e della Comunione, pegni di vita eterna.
10. Beata la casa, dalla quale si esce per compiere opere di bene e di misericordia.